

Volontariato. Una ricerca dell'Istat misura le ore dedicate che equivalgono a 400mila posti fissi

Onlus, 3 milioni di volontari

L'attività prestata negli enti non profit vale quasi 8 miliardi

Elio Silva

Le attività di volontariato, svolte in Italia da 3,3 milioni di cittadini, hanno un valore economico di quasi 8 miliardi di euro e "pesano" quanto 385mila posti di lavoro a tempo pieno. Se, poi, a questo dato si sommano i 630mila impiegati regolarmente retribuiti, se ne ricava che la capacità occupazionale dell'area non profit supera il milione di addetti, mentre il volume delle entrate, comprensivo di quelle realizzate dalle diverse tipologie di enti, sale oltre i 45 miliardi di euro, ossia più del 4% del prodotto interno lordo.

A scattare l'inedita radiografia dell'economia del Terzo settore è una ricerca dell'Istat, commissionata dall'Osservatorio sull'economia sociale del Cnel, che sarà presentata oggi in un convegno a Roma, nella sede dello stesso Consiglio nazionale economia e lavoro (viale Lubin 2, ore 9,30) alla presenza del presidente, Antonio Marzano, e del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini.

Lo studio prova a dare risposta a un interrogativo da tempo all'ordine del giorno, ossia se e come sia possibile valorizzare economicamente le attività di volontariato, prestate in base al principio di gratuità, ma con un impatto tutt'altro che irrilevante sul sistema economico. Non a caso l'Ilo, Organizzazione internazionale del lavoro, ha recentemente pubblicato un proprio manuale per la misurazione del lavoro volontario, con il contributo di Lester Salamon, direttore del Centro studi sulla società civile della Johns Hopkins University, punto di riferimento a livello mondiale su questa tematica.

«La valorizzazione economica del volontariato è fondamentale per rappresentare in modo realistico il peso dell'economia sociale», osserva Gian Paolo Guaccini, coordinatore dell'Osservatorio Cnel. Per raggiungere

l'obiettivo i ricercatori dell'Istat hanno adottato il metodo del costo di sostituzione, ossia hanno assegnato un valore economico al tempo offerto gratuitamente dai volontari, in base al costo che si sarebbe dovuto pagare acquistando gli stessi servizi sul mercato. Il passo successivo è stato la trasformazione delle ore donate in unità di lavoro equivalente e, conseguentemente, in numero di occupati a tempo pieno.

Il risultato ha portato a quantificare il lavoro volontario in oltre 700 milioni di ore, corrispondenti a 385mila unità occupate a tempo pieno. Va detto che la base statistica a supporto delle elaborazioni è, giocoforza, datata: fa riferimento, infatti, al censimento Istat dell'industria e servizi del

2001 e a quello delle istituzioni non profit del 1999. Analisi più recenti sul Terzo settore, non esclusa la rilevazione a fini fiscali effettuata attraverso i modelli Eas, hanno evidenziato una proliferazione degli enti che, nelle diverse vesti giuridiche, si avvicineranno ormai a quota 450mila. È chiaro, dunque, che la ricerca sul "peso" del lavoro volontario corre il rischio di risultare sottostimata. Un limite cui dovrebbe porre rimedio il futuro censimento delle istituzioni non profit, che prenderà il via nella primavera del 2012, considerando i bilanci al 31 dicembre 2011 e rendendo disponibili i dati aggregati entro l'estate del 2013.

«Il significato principale della ricerca che sarà presentata al Cnel - osserva Gian Paolo Guaccini - risiede nel fatto che si dimostra, numeri alla mano, come il volontariato non sia un atto individuale, ma un valore economico e sociale. Ed è importante che a queste conclusioni si giunga nell'anno in corso, che l'Europa ha voluto dedicare proprio al volontariato. La quantificazione delle unità lavorative, inoltre, permette di distinguere i contesti territoriali, gli ambiti di attività e i modelli organizzativi».

Nel dettaglio, le ore donate mensilmente sono in media 20, con una frequenza maggiore nelle associazioni, più limitata nella sanità e nelle attività filantropiche. Più le organizzazioni sono di piccola taglia, più la presenza media dei volontari tende ad aumentare, a riprova di un effetto "fidelizzazione" intorno agli scopi associativi. Il trend si inverte, sia pure senza scendere in modo significativo al di sotto delle 20 ore mensili, al crescere delle dimensioni dell'ente. Un'altra conferma del fatto che, nella galassia non profit, la formula italiana del «piccolo è bello» mantiene intatto il proprio fascino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costo di sostituzione

● Il lavoro volontario non si può ridurre a una mera quantificazione economica, perché viene prestato in base a motivazioni valoriali e sociali. È, tuttavia, condivisa l'esigenza di adottare metodologie in grado di misurarne le dimensioni. Il metodo del costo di sostituzione valorizza il lavoro non retribuito attribuendogli un costo pari alla remunerazione che sarebbe necessaria per assumere un lavoratore sul mercato per gli stessi servizi. In base al costo di sostituzione, le ore donate vengono trasformate in unità di lavoro equivalente, che rappresentano il numero di occupati a tempo pieno eventualmente necessari per svolgere le medesime attività.

La fotografia

I SETTORI DI ATTIVITÀ

Ore medie mensili dedicate al volontariato e unità di lavoro equivalenti per le principali caratteristiche organizzative delle istituzioni nonprofit

Settore	Ore medie mensili	Totale ore	Unità lavorative equivalenti	
			Numero	%
Cultura, sport e ricreazione	20	366.328.436	200.828	52,2
Istruzione e ricerca	21	19.226.114	10.541	2,7
Sanità	16	68.796.267	37.717	9,8
Assistenza sociale	20	108.173.232	59.306	15,4
Ambiente	21	18.801.212	10.308	2,7
Sviluppo economico	20	7.356.066	4.033	1,0
Tutela dei diritti	21	34.604.844	18.972	4,9
Filantropia	16	16.839.517	9.232	2,4
Cooperazione internazionale	20	8.895.880	4.877	1,3
Religione	19	32.751.061	17.956	4,7
Relazioni sindacali	25	17.030.573	9.337	2,4
Altre attività	26	3.115.637	1.708	0,4
Totale	20	701.918.839	381.824	100,0

Fonte: Istat

PIÙ TEMPO IN ASSOCIAZIONE

Ore medie mensili dedicate al volontariato e unità lavorative equivalenti per forma giuridica

Forma giuridica	Ore medie mensili	Totale ore	Unità lavorative equivalenti	
			Numero	%
Associazione riconosciuta	20	246.998.872	135.416	35,2
Fondazione	22	8.655.285	4.745	1,2
Associazione non riconosciuta	20	416.376.633	228.277	59,3
Comitato	20	10.084.969	5.529	1,4
Cooperativa	25	4.889.568	2.681	0,7
Altro	21	14.913.512	8.176	2,1
Totale	20	701.918.839	381.824	100,0

Fonte: Istat

La storia/1. La formula sperimentata da «Aiutare i bambini»

Negli asili nido la retta diventa più leggera

Case-famiglia per anziani e persone svantaggiate, centri di assistenza agli ammalati, circoli ricreativi, parchi, beni culturali. Non c'è ambito di intervento, nel non profit, dove il contributo dei volontari non sia prezioso. A volte la loro presenza diventa addirittura determinante per lo start up dei progetti e l'erogazione dei servizi. Così accade, ad esempio, per gli asili nido, dove persiste uno squilibrio strutturale tra domanda e offerta e l'iniziativa pubblica ha il fiato grosso, per effetto dei crescenti tagli alle finanze locali.

Una best practice di valorizzazione del lavoro volontario arriva, al riguardo, dalla fondazione «Aiutare i bambini», Onlus milanese nata nel Duemila per iniziativa dell'imprenditore Goffredo

Modena e attiva con diversi progetti in ambito sia nazionale, sia internazionale. Con un bilancio da 4,3 milioni annui di entrate, 25 dipendenti e 81 volontari (equivalenti a 5 addetti a tempo pieno), l'ente punta da sempre a una concreta integrazione degli operatori gratuiti all'interno della struttura, anche con specifiche attribuzioni e mansioni. Ma è sugli asili nido

IL NUMERO

20%

Il risparmio

Gli effetti sulle rette della presenza delle operatrici volontarie

che l'apporto del volontariato appare più visibile.

La fondazione «Aiutare i bambini» ha lanciato dal 2008 un piano per l'apertura, entro l'anno in corso, di almeno 56 asili-nido sul territorio nazionale. «Siamo a quota 41 - annuncia Modena - e gli altri 15 sono in arrivo: nel Mezzogiorno ne stanno nascendo 8, in collaborazione con la fondazione per il Sud, e al Nord altri 7, con Unicredit Foundation». In questo contesto operano due figure di volontarie: le ausiliarie, che si occupano delle pulizie o delle cucine, e le educatrici che, affiancando il personale in organico, contribuiscono al programma ludico-ricreativo. «Così facendo - spiega il presidente della fondazione - si ottiene un 18-20% di risparmio sulle rette, oltre alla possibilità di offrire il servizio gratuito ai bambini extracomunitari e agli appartenenti a famiglie disagiate».

E.Si.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia/2. Nuove opportunità per le organizzazioni

Un jolly da spendere nella corsa ai fondi

A fare da battistrada sono stati, alcuni anni fa, i bandi per i fondi al volontariato pubblicati dalla regione Lombardia. Ma la consacrazione vera e propria è avvenuta nel 2010, con la direttiva del ministero del Lavoro e delle politiche sociali per finanziare i progetti delle organizzazioni in base alla legge n.266/91: il provvedimento stabilisce, infatti, che il tempo offerto da lavoratori volontari per la realizzazione di iniziative di interesse sociale può essere valorizzato, fino al 10% dell'importo richiesto, come quota di autofinanziamento da parte delle organizzazioni stesse. In pratica, l'assegnazione di un "peso" alle prestazioni

gratuite permette agli enti, soprattutto di piccole o medie dimensioni, di sopperire alla scarsa disponibilità finanziaria e, dunque, di partecipare ai bandi. «Un riconoscimento - commenta Marco Granelli, presidente di Csv.net, il coordinamento nazionale dei

IL NUMERO

10%

Il peso massimo

La quota per valorizzare le attività a titolo gratuito

Centri di servizio - dell'importanza che il lavoro volontario riveste nella produzione di valore economico, ma soprattutto sociale».

Sulla stessa lunghezza d'onda Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo settore e, al tempo stesso, presidente nazionale delle Acli: «Il volontariato è una risorsa fondamentale per il paese, ma la mancata misurazione rischia di renderlo invisibile. Per questo occorre sperimentare modalità di quantificazione dei suoi effetti». Con un'avvertenza, però: «Non lo si può ridurre a una categoria economica, perché è molto di più. Il contributo offerto secondo il principio di gratuità si basa sempre su una spinta ideale e valoriale, e questa è la sostanziale differenza tra il vero e il falso volontariato».

E.Si.

© RIPRODUZIONE RISERVATA